

Piano pastorale 2017-2018 **Linee guida**

IO SONO IL PASTORE BELLO: LA BELLEZZA DELLA VITA

Il nostro percorso triennale giunge quest'anno alla sua ultima tappa e ci propone la contemplazione del Pastore bello che dà la vita per le sue pecore. Avviando l'ultimo segmento del nostro percorso l'auspicio è che il Piano pastorale che la nostra Chiesa si dà annualmente trovi docile e partecipe accoglienza nelle comunità parrocchiali e nelle altre realtà ecclesiali. Esso, infatti, non è il progetto del Vescovo, ma la proposta che la nostra comunità diocesana elabora per un cammino comune e condiviso.

Ancora una volta la prima parte del tema annuale (*Io sono il Pastore bello*) rivela la continuità contestuale del percorso, mentre il secondo frammento (*La bellezza della vita*) indica l'obiettivo pastorale di tale percorso.

Il prossimo anno pastorale si pone come risonanza della Visita pastorale appena conclusa con la ripresa e formalizzazione delle indicazioni date a suo tempo a ciascuna parrocchia nei diversi momenti dell'esperienza.

Una priorità della quale ci prenderemo cura sarà una rinnovata attenzione, direi amorevole, verso i nostri giovani, accompagnando le fatiche del nuovo organigramma del Servizio di pastorale giovanile, avendo presente la preparazione del Sinodo dei Vescovi che Papa Francesco ha convocato per l'ottobre 2018 sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». I giovani, infatti, sono un gioioso inno alla vita e soffrono della scarsa considerazione che viene riservata a questo tema e di conseguenza anche a loro. La loro rarefazione all'interno delle nostre comunità non è determinata dal loro disinteresse per la fede e il mistero di Dio, quanto piuttosto dalla mancanza delle condizioni di accoglienza e di dialogo di cui tutti noi siamo responsabili. E la controprova la dà il fatto che là dove i giovani percepiscono la parrocchia come casa loro e la comunità come la loro famiglia allargata essi ci sono, ci stanno e sono protagonisti attivi, entusiasti e creativi nei confronti dei loro coetanei e anche degli adulti.

Venendo al nostro percorso, esso si articola in quattro momenti:

- * La bellezza della vita
- * La vita dono di Dio
- * La Chiesa per una vita donata
- * La Chiesa comunità che celebra il Signore Risorto

1. La bellezza della vita

Nella Santa Scrittura il Vangelo di Giovanni presenta l'insegnamento più compiuto e coerente sulla realtà meravigliosa della vita, legata al vero Vivente, che è Dio stesso. La vita infatti è realtà teologale, che appartiene propriamente a Dio ed è una realtà di comunione tra il Padre ed il Figlio (cfr *Gv* 5,26), aperta al futuro. Per questo la vita si comunica nell'ascolto obbediente della parola del Figlio, come la creazione originaria si realizzò nel dirsi sovrano e assoluto della parola divina. È significativo che il discorso sulla vita viene svolto da Giovanni come esplicativo del miracolo del paralitico guarito alla piscina di *Betzatà* (cfr cap. 5); la guarigione fisica, infatti, è segno della pienezza di vita ritrovata. Guarire la malattia significa, pertanto, che la vita ha vinto. E se ciò avviene proprio di sabato, il giorno del compimento della

creazione e perciò della pienezza della vita, è chiaro che il potere divino risplende come bellezza sfolgorante di vita senza affanno e senza ombre. Il sabato è il giorno del godimento della vita senza limitazioni, è il riposo dell'attesa compiuta.

Leggendo il cap. 5 del Vangelo di Giovanni nella prospettiva dei primi versetti del prologo la riflessione si fa più profonda. Il testo sembra dire che nel principio di tutto c'è la vita di Dio, non solo e non tanto come inizio nel tempo, ma come fondamento e origine, come causa e impronta dell'essere delle cose. Dio è tutto in tutti. E la meraviglia della novità cristiana rispetto ad altre visioni di Dio sta nel fatto che egli si rivela come parola e relazione.

Dio parla (cfr *Gen* 1) e la sua parola crea, ma la sua Parola originaria è il Figlio/Parola; allora le cose prendono la sua forma, di essere dono e comunicazione. Ogni parola è apertura, è uscita da sé per rendere altri partecipi del proprio mondo intimo. San Bonaventura, trasformando in teologia le intuizioni spirituali di Francesco d'Assisi che tramite le creature contemplava la bellezza e grandezza del Creatore, riconosce in tutta la creazione il primo gradino di una scala che conduce a contemplare il mistero stesso di Dio. Così egli infatti scrive: «Tutte queste cose costituiscono delle vestigia nelle quali possiamo conoscere, come attraverso uno specchio, il nostro Dio. Infatti se tutte le realtà conoscibili godono della proprietà di generare un'immagine di sé, esse proclamano anche in modo manifesto che in loro si può vedere riflessa, come in uno specchio, l'eterna generazione del Verbo, Immagine e Figlio, che emana dall'eternità di Dio Padre» (*Itinerarium mentis in Deum*, II,7). Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* afferma che «le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio e, a sua volta, è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente» (LS 240). Giungiamo così a comprendere che la vita che Dio ha impresso alla sua creatura proprio nell'atto stesso di crearla è originariamente relazionale e si potrebbe azzardare di dire che vita e relazione coincidono.

Il libro della Genesi dice che apice della creazione è la coppia maschio femmina, immagine di Dio comunione e perciò feconda: vivente e datrice di vita come Dio. Dalla creazione del mondo alla sua ricreazione in Cristo risorto la vita risplende dunque come relazione, e relazione di qualità divina, che l'eterna Comunione della Trinità vivificante dona a tutte le creature e soprattutto all'uomo fatto a sua immagine perché ne proclami la gloria. Con Sant'Ireneo, perciò, riconosciamo che «gloria di Dio è l'uomo che vive».

2. La vita dono di Dio e dono da Dio

«Dio [...] ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Se amare è donare, Dio che è amore dona se stesso nel Figlio affinché chi riceve questo amore abbia la vita divina. È questo il tema solenne e bello che troviamo nelle lettere di Giovanni: «Dio è amore»; affermazione che assomiglia, per così dire, a una definizione di Dio ma in realtà non vuole descriverne l'essenza, quanto la sua stessa Vita, il dinamismo intimo della SS. Trinità. La Vita stessa di Dio è Amore.

L'Amore, proprio perché è dono, impone a Dio di uscire da sé; a chinarsi sul mondo amato; a donare la sua stessa Vita alle creature che ha creato a sua immagine

e somiglianza (cfr *Gen 1*) e fatte «poco meno di un dio» (*Sal 8,6*). E il dono della Vita al mondo si visibilizza nel dono supremo del Figlio. Dunque l'amore per l'uomo pone Dio in uno stato esodale permanente nell'instancabile ricerca. Tutta la rivelazione biblica mostra Dio come un amante appassionato che rincorre chi, allontanandosi dalla sua volontà, si è smarrito.

Anche le parabole della misericordia raccontano un Dio che cerca la pecora smarrita come un pastore amorevole e sollecito, o come la donna che rovista ogni angolo per recuperare la moneta perduta, o come il padre che corre incontro al figlio che lo aveva abbandonato. Ecco una raffigurazione inusitata e inattesa di un Dio Padre dal cuore palpitante e inquieto, il cui amore appassionato raggiunge il culmine nel dono del suo Figlio fatto uomo per distruggere nel corpo dell'Amato, obbediente per amore, il peccato di ogni uomo.

Gesù ha voluto che il dono assoluto della sua Vita sulla croce fosse eternamente presente nell'Eucaristia, anticipazione del dono di sé nei segni del pane e del vino. Lo Spirito, sgorgato dal Corpo di Cristo glorificato sulla croce, genera un altro corpo, la Chiesa, e vi agisce come sua anima, rendendo così presente nello spazio e nel tempo il Cristo glorioso. Il Signore si consegna allo Spirito e alla Chiesa perché gli uomini lo possano incontrare ed entrare in contatto con ogni suo gesto salvifico, attraverso la liturgia, memoria epicletica di cui vive la Chiesa: «Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni"» (*Ap 22,17*), e questo avvento del Cristo si realizza attraverso i sacramenti, intesi come parola-evento e come memoriale, che realizza il dono che Cristo fa della sua vita per il mondo.

Lo Spirito continua a dare la vita nei sacramenti, soffiando su ciò che la Chiesa presenta al Padre: l'acqua, l'olio, il pane, il vino, il popolo. *Ruah*, che nel significato originario oltre che vento significa respiro, inalato al principio nelle narici di Adam, è il simbolo della tenerezza di Dio, della sua volontà di comunione totale di vita. Così lo Spirito Santo, alito del Cristo glorificato, soffia sul mondo creato e dona il respiro dello Sposo nei sacramenti, segni della tenerezza di Dio, per creare intimità con Dio, amore e vita. «È lui che, come è nato per opera dello Spirito Santo da una vergine madre, così rende feconda la Chiesa, sua Sposa illibata, con il soffio vitale dello stesso Spirito, perché mediante la rinascita del battesimo, venga generata una moltitudine innumerevole di figli di Dio. Di costoro è scritto: "Non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (*Gv 1,13*)»¹.

Lo Spirito ormai è il dono alla Sposa, che le dà vita e, suscitando l'amore e la preghiera, ne anima la voce che nella liturgia non finisce mai di implorare, cantando, *Maranathà* (cfr *Ap 22,20*)

3. La Chiesa per una vita donata

L'unità tra la carità di Dio e il dono della sua stessa vita nell'Eucarestia e nei sacramenti si ripropone nell'ambito della pastorale. La contemporaneità e l'identità tra il culto cristiano e la carità e socialità che da esso promanano riguardano la vita stessa della Chiesa.

L'Eucaristia ha una ridondanza orizzontale che crea e favorisce l'unità della Chiesa ma anche degli uomini tra loro. Cade inesorabilmente quindi l'idea, radicata nella mentalità secolarizzata e vissuta purtroppo da molti credenti, che il culto

¹ SAN LEONE MAGNO, *Discorso 12 sulla Passione*, 3, 6, 7, PL 54, 355-357.

cristiano è estraneo alla vita concreta degli uomini di ogni tempo. Al contrario il vero volto della Chiesa è quello di una comunità che si impegna nel sociale, nelle attività caritative e che fuori dal tempio si occupa del vero tempio di Dio, l'uomo vivente. Non si può non affermare con forza l'unità inscindibile tra ciò che il popolo di Dio crede, ciò che celebra e il suo modo di vivere.

Questa parte del Piano pastorale, sotto il profilo metodologico, sarà scandita dai cinque verbi proposti dal Convegno ecclesiale di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.

3.1 La Chiesa è carità

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. [...] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato così amatevi anche voi» (Gv 15,12-17).

L'unità tra amore di Dio e amore del prossimo non è estrinseca, né è lasciata alla volontà del singolo fedele, ma ha una radice cristologica e sacramentale, perché proprio l'Eucaristia ci coinvolge tutti nella sua dinamica di amore, rendendoci un solo corpo con il Signore, capaci di amarci come egli ci ama.

La carità della Chiesa quindi non è un compito, un comandamento, ma un dono di Dio perché appartiene a quella dimensione agapica e gratuita che è manifestazione dell'amore trinitario. C'è quindi un legame inscindibile tra l'attività caritativa della Chiesa e il suo fare Eucarestia. La Chiesa che celebra l'amore del suo Signore, sa di esser chiamata a uscire anche lei con lo stesso coraggio e lo stesso amore del Cristo, dal "recinto delle pecore" dove ha potuto sperimentare la tenerezza di Dio per farne dono al mondo. La Chiesa sa di vivere in uno stato perennemente esodale, come straniera e pellegrina, per incontrare l'uomo sulle strade del mondo.

L'esercizio della Carità, peraltro, è il luogo privilegiato nel quale la Chiesa oggi può vivere nel modo più credibile il mandato ricevuto dal suo Signore: annunciare la Parola. Infatti, la Chiesa, fin dall'inizio della sua vita, si è impegnata a vivere la carità come parte essenziale del suo essere nel mondo per il mondo, a immagine del suo Dio che aveva tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Questo motiva il fatto che nella Chiesa esistono tante istituzioni che hanno lo scopo di servire "le mense": prima tra tutte la Caritas e poi, per grazia di Dio, un numero grande di associazioni di fedeli, gruppi, movimenti che della carità e della solidarietà fanno il loro scopo e che costituiscono una vera ricchezza per la Chiesa e per il mondo. A i fedeli che all'interno di queste realtà ecclesiali si impegnano con costanza e amore deve andare la gratitudine della nostra Chiesa. Nello stesso tempo va riaffermata l'urgenza della formazione e dell'educazione a un autentico stile di carità. Non basta organizzare e mettere in atto iniziative; è necessaria la competenza professionale, ma ancora di più plasmare il proprio cuore, mediante la cura della vita interiore e la preghiera affinché l'azione caritativa della Chiesa sia espressione di un cuore veramente umano toccato dalla grazia di Dio, capace di vivere uno stile di vita sobrio aperto alla condivisione.

3.2. Il volontariato, amore non confessionale

Il volontariato costituisce un'espressione spontanea di partecipazione e di

solidarietà in un contesto pluralistico e che da diverso tempo nel nostro Paese ha ricevuto un pieno riconoscimento, sia da un punto di vista normativo che da un punto di vista valoriale.

Il fenomeno coinvolge un numero notevole di persone che, generalmente all'interno di associazioni, mettono a disposizione la loro vita, il loro tempo libero per assistere gli anziani nelle loro case, gli infermi negli ospedali, o si impegnano gratuitamente in tante altre opere di misericordia, particolarmente in occasioni di gravi calamità. Se nel volontariato cattolico le motivazioni profonde sono radicate nella fede del credente, si deve riconoscere che a prescindere dalle motivazioni che spingono il singolo a questi servizio, ogni scelta di volontariato, rivolto all'uomo o alla tutela del creato, è una manifestazione anonima dell'amore di Dio e in quanto tale va apprezzata e considerata dalla comunità ecclesiale. In particolare tanti giovani convintamente e con enormi sacrifici sono disposti a fare qualcosa per gli altri in questo contesto. Quando ci interroghiamo sul perché le nostre comunità ecclesiali si stanno ormai svuotando dei giovani, dobbiamo chiederci quale potrebbe essere il contributo del volontariato cattolico nella Chiesa e quale potenziale esso potrebbe costituire per l'evangelizzazione.

Il rischio maggiore è quello di vedere il volontariato come un bacino di manodopera a costo zero e riguarda sia le istituzioni civili, sia la stessa comunità ecclesiale; le conseguenze sarebbero incalcolabili perché si snaturerebbe il volontariato, riducendolo a merce di scambio. Valorizzarlo significa invece considerarlo come co-protagonista della carità della Chiesa. Incontrare e conoscere le varie associazioni di volontariato può determinare quella stima e quell'apprezzamento reciproco che può far nascere il desiderio di lavorare insieme in una logica di vera sussidiarietà.

3.3. La testimonianza dei santi, vite trasfigurate

I santi manifestano l'inesauribile volto amoroso di Dio. Nella loro vita riconosciamo un'incarnazione creativa della divina carità nella storia; la loro testimonianza esemplare e la forza della loro vita feconda convince il mondo riguardo alla vera natura dell'amore e indica la sorgente da dove esso trae origine. Trasfigurare, compimento e sintesi delle cinque vie, è l'esperienza piena della comunione tra cielo e terra. È il ritorno dell'umana natura alla bellezza pura della somiglianza divina. Nella storia della Chiesa tantissime sono le testimonianze di amore puro e compassionevole.

Prima di realizzare opere di misericordia il santo si è lasciato impregnare di misericordia. Come tutti i battezzati davanti al duplice comandamento dell'amore ha riconosciuto la propria debolezza e con umile abbandono si è lasciato condurre dalla divina misericordia in un cammino che, mentre lo spogliava di tutto, lo generava alla vita piena in Cristo, ricca di opere e di frutti soprannaturali.

L'amore cristiano non si nutre di sentimenti, di bisogni, di simpatie, di legami affettivi, non cerca necessariamente il contraccambio. Non porterà mai l'altro a sé, ma lo affiderà spesso a Cristo. Ciò che rende giustizia all'amore cristiano è il quotidiano appartenersi che implica la fatica dell'accettazione reciproca e della collaborazione. Esso si costruisce nel tempo, con la frequentazione, con la reciproca conoscenza e la vicendevole sopportazione, col portare i pesi gli uni degli altri (cfr *Gal 6,2*); esso matura all'ombra di un servizio, di una missione assunta insieme per Cristo.

4. La Chiesa comunità che celebra il Signore Risorto

4.1. Nasce dallo Spirito del Risorto

I discepoli di Gesù di Nazareth, scelti e chiamati da lui per condividere la sua vita, dopo lo smarrimento e la paura per la sua morte, sperimentano un cambiamento che li trasforma radicalmente e li costituisce inizio e germe di una nuova umanità (cfr *Gv* 20,19-23 e *At* 2,1ss). La presenza del Signore risorto in mezzo a loro trasfigura la loro esistenza, li fa nuovi. Essi continuano cioè a sperimentare che l'incontro con Lui, già durante la vita terrena e ora dopo la sua risurrezione, è sempre trasfigurante, per cui bisogna lasciarsi trasformare, non ostacolando l'opera di Dio ma piuttosto riconoscendola e aderendovi, assecondando l'opera dello Spirito del Risorto.

Essi sono la comunità che ha coscienza di essere fondata nella Pasqua di Gesù morto e risorto con il preciso compito di annunciare la Parola che salva, di sperimentare la fedeltà di Dio, di accogliere la sua misericordia e di vivere nel suo amore, gustando la gioia della misericordia e della comunione e partecipando alla vita del Risorto, nella forza del dono dello Spirito.

In questa luce la comunità pasquale, nuovo popolo che Dio si è scelto, fa seguire alla predicazione apostolica la celebrazione del battesimo per coloro che accolgono la Parola e, da sempre, si riconosce nel binomio indissolubile Vangelo-sacramenti.

Domande:

Quale posto occupa la Parola di Dio nella vita della comunità?

Si è cristiani non soltanto se si riceve il battesimo e gli altri sacramenti ma se si accoglie la Parola che si esprime nei segni sacramentali. Quale consapevolezza si ha di ciò?

Qual è il rapporto tra Vangelo, predicazione e sacramenti?

Come si coglie e si manifesta l'azione dello Spirito Santo nella vita cristiana?

4.2. Vive nella gioia la vita del Risorto

I sommari del libro degli Atti degli Apostoli presentano sinteticamente il quadro di riferimento di ciò che è accaduto alla comunità dei discepoli di Gesù risorto (cfr *At* 2,42-48; 4,32-35; 5,12-16). Esso costituisce, in ogni luogo e in ogni tempo, per ogni comunità cristiana l'orizzonte e la meta verso cui tendere, dal momento che la Parola annunciata e ascoltata, l'Eucaristia celebrata e partecipata, la comunione di amore e di carità vissuta e condivisa, la gioia sperimentata e testimoniata, fanno di essa un segno profetico della salvezza e dell'amore di Dio, in Cristo morto e risorto, per ogni uomo che si apre alla sua salvezza, accoglie la sua misericordia, si scopre nello stupore di una vita ritrovata.

I sacramenti sono fonte della gioia cristiana perché la gioia di Dio si riversa nella vita dei suoi figli attraverso l'effusione del suo Spirito e la partecipazione alla sua vita. Vivere i sacramenti è vivere lo stupore per l'opera di Dio nella vita dei suoi figli; è lasciarsi segnare dai *mirabilia Dei*, dalle opere meravigliose che Dio ha compiuto nell'ordine della creazione e nell'ordine della redenzione.

La gioia è allora la nota distintiva della comunità cristiana perché il cuore è ricolmo di gioia per la presenza del Signore: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11) e perché si esprime come

condivisione del dono di Dio con i fratelli: «Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,4; cfr anche 2Gv 1,12).

Domande:

Come far sì che l'incontro con il Signore nella celebrazione dei sacramenti sia motivo di profonda gioia che rimanga sempre nella vita ed evitare che eventi così significativi siano caratterizzati dall'indifferenza e dall'insignificanza in chi li riceve? Quale cammino di preparazione è opportuno proporre? Quale stile deve contraddistinguere la celebrazione dei sacramenti?

4.3. Celebra la morte e la risurrezione del Signore

La celebrazione dei sacramenti nella vita cristiana è memoria del mistero pasquale, ossia partecipazione alla vita di Gesù morto e risorto; è celebrazione della sua Pasqua; è attuazione, nell'oggi di ogni uomo, di quanto ha riguardato la vita umana del Verbo di Dio fatto carne nel grembo di Maria; è annuncio della vittoria definitiva di Dio che fa nuove tutte le cose.

I sacramenti sono perciò la celebrazione memoriale di quell'evento che ha sconfitto la morte e ha aperto la strada della vita divina a coloro che nella fede si lasciano amare da Dio e perciò sono resi capaci di amare come Egli ama ogni sua creatura.

Essi riguardano l'esistenza umana e le molteplici relazioni che la interessano; coinvolgono la vita dei singoli, di ogni comunità e della Chiesa tutta, nelle sue diverse componenti e nei luoghi e nei tempi che scandiscono l'esperienza umana; introducono i credenti nel mistero di Dio e ne santificano la vita.

I sacramenti danno un significato nuovo alla vita perché la nostra umanità, riconciliata dal Figlio, partecipa per Cristo, con Cristo e in Cristo all'amore del suo Creatore e Padre.

Domande:

I sacramenti sono sacramenti della vita che Dio in Cristo dona in maniera sovrabbondante. Perché nella prassi sacramentale non sempre l'incontro con il Signore viene colto e vissuto come accoglienza della sua vita in noi per potere, a nostra volta, dare la vita per i fratelli?

Nei sacramenti, celebrazione del mistero pasquale, il Signore risorto si dona a noi con la sua umanità e la sua divinità. Come nei sacramenti e attraverso di essi ci si fa carico della nostra umanità? In che modo i sacramenti possono trasfigurare l'esistenza dei fedeli cristiani?

4.4. Annuncia e testimonia il Risorto

L'annuncio del Vangelo della misericordia segna tutta la vita cristiana. Dinanzi alla proclamazione della Parola l'uomo è provocato a una scelta che segna radicalmente la sua esistenza. Accogliere la Parola è entrare nell'abbraccio misericordioso di Dio; è scegliere di entrare in una relazione che si traduce nella rinuncia a satana, alle sue opere e alle sue seduzioni per professare la fede in Dio Padre onnipotente, nel Figlio suo Gesù Cristo, nello Spirito Santo; è riconoscere che il Vangelo, la bella notizia dell'amore di Dio per ogni creatura, vede coinvolti Dio e l'uomo, per mezzo di Gesù Cristo morto e risorto, nella forza dello Spirito santo che illumina, accompagna e dà vita.

La comunità cristiana, celebrando i sacramenti, si riconosce partecipe del sacerdozio di Cristo che offre al Padre la sua vita per la salvezza del mondo e sa che essa pure deve offrire sé stessa come sacrificio gradito a Dio secondo le parole dell'apostolo: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm 12,1*).

Essa è allora tutta e sempre comunità sacerdotale sia quando offre il culto della vita, sia quando vive l'esperienza sacramentale nelle celebrazioni liturgiche.

Nella vita come nella celebrazione dei sacramenti, la Chiesa sa che, unita al suo Signore, glorifica il Padre quando si fa carico della vita di ogni uomo con l'annuncio della Parola di salvezza, con la condivisione delle gioie e delle speranze, delle pene e delle sofferenze; e quando si adopera perché nel volto e nella vita di ogni creatura possa risplendere la gloria di Dio.

Domande:

Il battesimo è il primo e fondamentale sacramento che fa sperimentare la misericordia di Dio. Il sacramento della riconciliazione è ritornare a rivivere quanto ci è stato donato nel battesimo.

Come viene vissuta la relazione tra queste due sacramenti nella celebrazione degli stessi e nelle ricadute che essi hanno nella vita? Come viene percepito il senso della misericordia di Dio, del suo amore, della sua vita per noi in questi sacramenti?